

## Per metà ti abitui a tutto

(racconto di Gianni Garamanti)

Non mi era mai capitato di sentire un puzzo di merda così forte a quell'ora del pomeriggio. Era estate e faceva caldo, quindi lo sentii subito addosso. Non poteva essere il camion che viene a svuotare i pozzi neri perché quello arriva sempre la mattina presto e si sbriga subito sennò fa incazzare tutto il vicolo che è pieno per metà di gente che lavora di notte e per metà di gente come me che non fa nulla tutto il giorno.

“Rodi!” gridai “Guarda se hai tirato la catena del cesso!” lei non mi rispose subito.

Rodi è la mia colf, è colombiana. Ha dieci anni più di me, due tette grosse così e io l'ho presa a servizio in casa con il marito, il Griso.

“Rodi, dove cazzo sei!” non che la mia bicocca sia una reggia, sono 80 mq, ma è su due livelli con una scala a chiocciola e a volte capita di non trovarsi “Hai sentito che t'ho detto?” era in bagno, quello di sopra, stava pulendo e lì il puzzo arrivava di meno “Cazzo però, puoi anche rispondermi quando ti chiamo...” ma lei non mi sentiva perché c'aveva l'i-Pod agli orecchi e continuava a strofinare sulla ceramica del vaso. Mi piegai sopra di lei e gli tolsi la cuffia.

“Cazzo!” si alzò di scatto e mi colpì con una tremenda testata al mento che per un istante mi sembrò di svenire. Mi venne una voglia di picchiarla con un pugno... stavo per farlo per davvero, ci mancò poco che non la stesi con un cazzotto, poi però mi ripresi e mi calmai.

“Guarda che hai fatto!” sanguinavo un po' da sotto il mento ma il dolore se n'era già andato. Facevo un po' di scena e poi, che cazzo, così piegata in terra, con quella vestaglia che gli vedevo tutto sotto... insomma, l'avete capito, non sono mica un santo!

La toccai un po' da dietro, sulla pancia morbida e sudata, lei rise ma “Fanculo un po' Zaro! Vedi c'ho tantissime cose a fare!” e continuò a strofinare in terra, capii che non era il caso di continuare. Lei si rimise ad ascoltare Tiziano Ferro a tutto volume negli orecchi e allora andai alla finestra di camera mia per vedere se riuscivo a capire da dove veniva quel puzzo orrendo.

“Guarda Rodi! C'è una striscia di merda che viene giù in istrada dal casale degli Sgaramaglia!” non so a chi parlavo perché a casa il Griso non c'era e la Rodi non sentiva.

Dalla cuccia nel pianerottolo il mio cane abbaiò due volte. Era un meticcio nero a pelo corto, da caccia, l'avresti fatto un segugio, un bracco, intelligentissimo, ma aveva 10 anni e per metà del suo tempo dormiva e nell'altra metà cacava e pisciava per tutta casa.

“Bobo! Lo senti 'sto puzzo di merda te, vero?” lui drizzò il muso verso il soffitto, poi s'alzò dalla sua branda e mi s'avvicinò traballando. Bobo era intelligentissimo, l'ho già detto, ma aveva anche un fiuto eccezionale. Avrei dovuto addestrarlo a trovare i tartufi, nelle mie mani sarebbe diventato una macchina fabbrica-soldi... e invece lo avevano sempre portato fuori quei due che, a furia di tirargli sassi e farlo girare intorno come un imbecille nel giardino dei bambini, l'avevano ridotto sdentato e grasso come un otre.

Alla finestra si vedeva poco di diverso dal solito. La strada scendeva giù dalla casa padronale e finiva contro il muro di cemento armato tappezzato dalle pubblicità e dalle scritte del Gianni. Il Gianni per metà del suo tempo andava a imbrattare i muri con le sue belle frasi chiare e semplici e per l'altra metà non so davvero che facesse. Forse dormiva anche lui come il mio cane, su una branda per strada però, era il tipo.

Di là dal muro, i campi con le roulotte scassate dei rumeni e la baraccopoli degli ultimi sfrattati del comune. Nella casa davanti alla mia, che è come la mia, identica uguale spiccicata, a due piani e gialla e scorticata negli stessi punti, c'era la Marta a fare il cane da guardia come al solito.

La Marta non si poteva vedere da quanto era diventata arcigna e segaligna negli ultimi anni. Masticava di continuo delle caramelle all'anice e dondolava su e giù, su e giù, sulla sua sedia a rotelle. Per la metà del suo tempo dormiva e per l'altra metà cacava e si pisciava addosso. Lei si può proprio dire che era come il mio cane. Ora mi guardava già da

un po' con quegli occhi che strabuzzavano fuori come le bocce bianche del biliardo e allora io gli faccio: "Oh Marta, ma hai sentito che puzzo che viene da lì?" gridando anche se ero a non più di cinque metri in linea d'aria da lei.

"Cosa? Che hai detto lassù? Non sento nulla..." la Marta era sorda come una campana "Dov'è quel cane? Tienimi il cane, sai!" aveva paura del mio bastardo e in effetti non aveva tutti i torti ad avercela con lui perché una volta gli aveva anche pizzicato una gamba e, secondo me, aveva fatto bene perché lei tentava sempre di rifilargli qualche pedata, "Dov'è il bastardo del tuo cane, Zaro?" il mio cane era accovacciato tra le mie gambe, disteso con il lardo flaccido della sua pancia sul fresco delle mattonelle di camera.

"Ma non lo senti questo puzzo, te?" insistevo io a chiedere alla vecchia.

"Io non sento nulla!" per forza, era sorda.

"Dico il puzzo" feci io sgolandomi.

"Ho capito! Non sono mica sorda!" gridava anche lei ovviamente "Non sento gli odori da quando mi scoppiò la bottiglia della varechina sul gas..." e riprese a dondolare e a biasciare la sua caramella.

Guardai di nuovo il rigagnolo di merda che scorreva giù dal casale e mi sembrò più largo di prima, molto più largo. Dovevo fare qualcosa, ma cosa? Poteva essere una perdita. Decisi di telefonare ai figli della Marta, poi avrei dovuto chiamare gli Sgaramaglia.

I figli della Marta, a lavoro, dissero che non sapevano nemmeno chi erano. Pensai che forse era una ditta grossa dove lavoravano e che non si conoscevano tutti.

"Marta!" tornai a gridare alla finestra "Dove sono i tuoi figli?"

"Chi?"

"I tuoi figli! Antony, Chanel e Michael!"

"Che ne so io!" smise di dondolare e chiamò qualcuno dentro casa, la striscia marrone scorreva sempre più forte "Eccoti finalmente, ma quanto sei lento ragazzo mio!" da casa di Marta era uscito uno che definire vecchio era come fargli un complimento. Sembrava uscito dalla bara, giuro sembrava già morto e sepolto. Piegato sopra uno di quei così con le ruote che spingeva a fatica per spostarsi, un girello, c'aveva due o al massimo tre ciocche di capelli trasparenti appena sopra gli orecchi e due lenti d'occhiale spesse come fondi di bottiglia. In pigiama a righe con due ciabatte logore e i calzini slabbrati che gli ciondolavano sulle caviglie.

"Lui è Gigi!" gridò la vecchia "Me l'hanno dato al Comune perché dice che non c'hanno più soldi per le badanti rumene! Ora sta con me!" il residuo d'uomo si fermò vicino a lei e incominciò a cercare qualcosa nelle tasche dei pantaloni del pigiama. Alla fine tirò fuori un telefonino, lo avvicinò agli occhiali e ci fece qualcosa che pensai che forse era una chiamata.

"Bene!" ma francamente non sapevo proprio cosa dire.

"Se vedi quei disgraziati dei miei figli, digli che lascio tutto a lui! Guarda che bravo che va anche in internèt! Digli che la casa se la scordano, digli!" però sapevo benissimo che Marta era in affitto, come me del resto.

"I tuoi figli sono partiti?"

"Spariti!" alzò il dito medio "Questo e la casa! Andiamo Gigi! Portami dentro ché ho sonno" il vecchietto rimise nei calzoni il cellulare, s'avvicinò alla sedia a rotelle della vecchia e, mentre armeggiava inutilmente dietro a lei col suo girello, io decisi di chiudere la finestra e rientrare in casa. Il puzzo là fuori era diventato davvero insopportabile.

Presi il telefono e feci il numero degli Sgaramaglia. Se mi rispondeva la filippina riattaccai, tanto non capiva una parola di italiano. Se, invece, mi rispondeva la moglie dicevo educatamente che c'era stata probabilmente una perdita nelle condutture che portavano ai pozzi neri. Ma se mi rispondeva lui, il marito, lo mandavo diretto a fare in culo. Feci squillare il telefono tre volte, cinque, cominciavo a pensare che non c'era nessuno. Sette volte. Risposero e io: "Ah, è lei Signor Sgaramaglia?"

E lui subito: "Vaffanculo!" quello stronzo m'aveva fregato... dopo tutto chissene frega, erano degli stronzi quelli là. In giro sapevano tutti che i soldi li avevano fatti girando porno.

“Che è 'sto puzzo merda, Zaro?” Rodi si era finalmente accorta dell'odorino non proprio piacevole che rischiava di ammazzarci.

“Sentito che roba! Dov'è il Griso? Lui forse ne sa qualcosa...” suo marito prestava di tanto in tanto servizio anche dai nostri padroni di casa “...ci deve essere una perdita dagli Sgaraglia”

“E tu perché non chiami?” si metteva subito sulla difensiva lei.

“L'ho appena fatto”

“Lui non sa di cose di tubi, lui non è un tubaio...” la Rodi uscì dalla camera “telefona tu per sentire cos'è questo puzzo!” la seguì un po' con gli occhi “E non stare a fissare così che ho da fare tantissime cose!” tolse la vestaglia da lavoro, portava delle mutande alte, colore carne, e un reggipetto che la stringeva tutta davanti.

“Sei un po' ingrassata Rodi”

“No è vero Zaro, ho pesata adesso e non sono cambiata di peso” arrivata alla sua stanza da letto, si girò verso di me, tolse il reggipetto ma, prima che la vedessi nuda, chiuse la porta “Chiama Sgaraglia...” e urlò da dentro “forse il Griso è da loro!”

“Già fatto” ma lei non sentiva.

Decisi di indagare io. Volevo uscire per strada per vedere da dove veniva la fiumana di merda che stava aumentando. Così scesi giù per le scale, ma prima di aprire la porta mi fermai un attimo e cercai un fazzoletto da mettermi sulla faccia per risparmiarmi il puzzo. Presi una roba a fiori rosa e verdi della Rodi. Chiamai il cane ché volevo ci fosse anche lui. Non rispose. Lo chiamai ancora, niente. Risalii al piano di sopra, la Rodi mi vide con quel fazzoletto sulla faccia che sembravo un bandito e fece un balzo all'indietro andando a schiacciare la zampa di Bobo che s'era spostato sul pianerottolo. La Rodi mi iniziò a gridare contro che gli avevo fatto paura, il cane abbaïava come un ossesso e io, che ero sull'ultimo scalino della rampa, andai all'indietro. Questo bastò per non trovare più i gradini! Cercai di aggrapparmi al corrimano ma non ce la feci e misurai tutta la scala a chiocciola col culo. Arrivato dabbasso lasciai andare una testata sul pavimento che ci manca poco ci rimango secco. Dall'alto la Rodi gridò ancora che dovevo mettere le mani in quel posto. Io mi rialzai, tutto dolorante, mi tolsi il fazzoletto, che mi s'era annodato intorno al collo, e glielo tirai contro. Arrivò al secondo scalino e il cane, appena lo vide là a disposizione, scese di corsa e ci pisciò subito sopra. A Bobo piaceva tanto pisciare su tappeti, asciugamani e su tutto quello che era di stoffa e trovava in casa a portata di vescica. Per quanto riguardava il cacare, lui però cacava solo in cucina. E poi se la mangiava.

Volevo portare con me fuori il bastardone, l'ho già detto, ma lui non aveva la minima voglia di uscire. Sono sempre stato convinto del fatto che Bobo ritenesse quelle faccende da cani come appunto correre dietro a un bastone, fare passeggiate o, peggio, stare al guinzaglio (non si era mai abituato al guinzaglio), una roba da chihuahua, da barboncino, cose da cane effeminato. Lui non era il tipo da sottomettersi, il mio cane montava tutto quello che si muoveva, dico tutto, cani femmine, cani maschi e, a volte, anche le donne, non le mollava e tirava fuori il suo arnese cercando di ingropparle sulle gambe.

Comunque quel pomeriggio mi stava facendo davvero incazzare perché, dentro casa, si era impuntato davanti alla porta. Non voleva uscire. Io a spingerlo sul sedere grosso come quello di un orso, lui che s'impuntava con tutta la forza. Spingi, trattieni, spingi-trattieni... a un certo punto, lui non ce la fa più e sgancia una di quelle scoregge che non ti lasciano indifferente... io mi allontano subito da lui, esco sul marciapiede di casa ma quello è tutto impiastrellato con caramelle masticate e ci rimango mezzo incollato sopra.

Sembrava che l'asfalto per metà si era sciolto e per metà si erano sciolte le suole delle mie scarpe. Uno scherzo del cazzo, chi poteva averlo fatto? Guardo davanti a me: Marta e il suo amico decrepito mi stanno fissando da dietro una finestra e so che stanno ridendo. Secondo me lui sta pure facendo un filmino con il suo cellulare che tiene davanti alla faccia. Tiro su un piede e l'attaccaticcio biancastro sa di anice.

“Bobo vieni qua!” me la prendo con il primo sotto mano, il bastardo si avvicina e io gli am-

molto un calcio nel suo culo lardoso e lui scappa alla grossa, con le gambe tutte storte all'aria e il culo che gli va in qua e là, io gli impreco dietro ma ormai è lontano.

È stata l'ultima volta che ho visto il mio cane... tutti i fatti di dopo non mi hanno mai permesso di essere sicuro che tra i resti ritrovati ci fossero veramente quelli di Bobo.

I due vecchi satiri erano chiusi in casa e il fiume di merda mi impedì di raggiungerli... ormai la melma aveva coperto tutta la strada e stava debordando su tutti e due i marciapiedi ai lati, il puzzo era irresistibile, mi tolsi le scarpe, le buttai dentro a quello schifo e in quel momento vidi quello che non avrei mai voluto vedere. Se mi raccontava una cosa del genere il Gianni non ci avrei creduto, avrei detto che s'era fumato qualcosa di forte perché non nessuno ha mai visto un'onda di merda alta cinque metri avanzare come un torrente in piena tra le case! E in cima a questa onda, sulla sua puzzolentissima cresta: il Griso che, su un canotto rosa urla una A lunghissima e disperata.

"Aaaaaaaaaaaaaahhhhh" io faccio appena in tempo a entrare in casa e chiudermi la porta dietro.

"Cazzo sta succedendo?" dico scioccato da quello che ho appena visto.

"Cazzo è stato?" urla la Rodi da su, in cima le scale, io la raggiungo, la prendo per un braccio e la porto alla finestra. La striscia marrone di prima si era trasformata in un torrente nero che batteva le acque ammorbanti contro i muri del vicolo.

"Cazzo è?" ripeteva la Rodi.

"Di sicuro non è una perdita" dissi io, lei mi afferrò un braccio e si spenzolò tutta fuori dalla finestra.

"Cazzo! Il fiume di merda!" c'aveva azzeccato "Grisooooo!" chiamò.

In strada una figura scura si alzava e ricadeva nel fango nauseante, i capelli lunghi sulle spalle, intrisi di pezzi di roba scura, dura che sembrava gomma bruciata, il viso nascosto dal marrone e dal sangue che gli usciva dal naso. Era proprio il Griso, lo riconobbi anch'io perché a tracolla portava sempre la sua borsetta. Inseparabili: il Griso e la borsetta di pelle degli anni '70.

Il Griso alzò il capo verso la Rodi, un'ondata lo sorprese in quel momento, cadde giù nel fiume, si rialzò in tempo per essere strapazzato ancora contro la porta di casa mia. Mandò a fare in culo la moglie, entrò in casa e io scesi per saperne di più su quello che era successo.

"Ero al casale, nel prato, una bambina di Sgaramaglia, un camion sbandato, è caduto giù in fiume di fabbrica delle pelli, la merda che usciva da lì!, la fine del mondo, ho preso da piscina un canotto e via, andato trasportato fino qui..." parlava con il cuore che gli batteva forte in gola e si toglieva lo sporco dalla faccia.

"E la bambina?" chiesi io.

"Cazzo so!" rispose lui.

"Non può mica morire lui per una bambina di Sgaramaglia!" disse la Rodi mentre, vicino alla porta, riempiva secchi interi della roba scura e fetente che era entrata dentro casa con il Griso.

"Ho visto cercava fuggire ma scivolava nuda..." disse lui.

"Nuda?" lo interruppi.

"Nuda."

"Perché nuda?" chiesi io.

"Perché faceva film..."

"Faceva film? Una bambina...?"

"Bambina chiamano ragazza, loro... donna, femmina giovane!" mi sgridò il Griso.

"Ah, allora..." mi tranquillizzai.

Decidemmo di telefonare alla polizia, dissero che sapevano dell'incidente, chiesero dove stavamo di casa ma la via dove sto, il vicolo cieco, non ha un nome, gli dissi che dovevano arrivare dagli Sgaramaglia, li conoscevano, e venire giù verso i campi dove c'erano i loro sfrattati, chiesero subito se i reflui, li chiamavano così, avevano raggiunto la Zona Resi-

denziale Popolare, chiamarono in questo modo la baraccopoli dei rumeni e degli albanesi, dissi che a loro non arrivava nulla perché c'era il muro di cinta, loro fecero silenzio, "C'è nessuno?" chiesi, dissero di sì, poi ancora silenzio, "Allora venite?", mandavano una macchina appena finita l'urgenza, dico io "Che urgenza?", e loro mi ricordano a muso duro dell'incidente, del camion, dei feriti, una bella grana, e riappendono "Pronto! Pronto...?", silenzio.

"Dio! C'è la Marta e il suo amico chiusi in casa!"

"Chi?" fa il Griso che non ha mai sopportato la vecchia di fronte.

"Stanno dentro e non possono salire al piano di sopra così come son messi con girelli e sedie a rotelle... se la merda sale ancora, quelli crepano di sicuro!" ero agitato ma mi venne in mente il cane e mi preoccupai per lui "Griso, hai visto Bobo arrivando qui?"

"Cosa? Visto dove ero io? Non posso vedere tuo cane..."

"Pensavo che da lassù potevi vederlo"

Griso se ne andò di sopra con la Rodi che lo seguiva come una cagnolina in calore. Scommetto che avrebbe fatto sesso con lui anche ridotto in quelle condizioni.

Decisi che dovevo fare qualcosa, qui di fronte c'era una coppia di anziani che rischiava di rimanerci, un cane non si trovava più e un fiume pieno di rifiuti tossici aveva invaso il vicolo e minacciava di riempirlo fino a sommergerci tutti di merda.

Mi buttai sul divano e accesi la televisione.

A quell'ora davano su Sky le partite del campionato in Brasile. Una delle cose che non mi sarei persa per niente al mondo, insieme alla De Filippi (mi piaceva vederla metà per criticarla, metà per vedere come andavano a finire le esterne) e a qualche film in bianco e nero, o degli anni '80, i cartoni animati, le slave che si spogliavano dopo mezzanotte con i numeri di telefono che non riuscivano mai a coprire bene le tette e i culi...

Dopo un po' chiesi: "A che ora mangiamo, Rodi?" non rispondeva allora ripetei la domanda un po' incazzato perché quelli erano i servizi che in casa mia doveva per forza fare lei.

"Tra mezz'ora ma manca il pane" la Rodi scese di corsa le scale, allacciandosi il vestito sul davanti, aveva dei segni rossi sulle guance e sul collo, c'era da scommetterci che era stato il Griso con la sua barbetta pungente.

"E io che ne so... ci pensa tuo marito alla spesa, no?"

"Ma lui è ferito al naso e ora sta lavando in doccia" disse lei entrando nel cucinotto, un rettangolo giallo montato con la roba dell'Ikea dietro al divano, "Oddio!" gridò d'improvviso "Merda! La merda entra qui!" era vero, il livello del fiume deviato dal suo letto si era alzato nel vicolo e la sua fanghiglia marrone stava infilandosi tra gli infissi della finestra del cucinotto.

"Fa' qualcosa Zaro, che schifo!" cercai di arginare quella merda tamponando i vetri con gli stracci che trovavo sopra l'acquaio ma più tamponavo, più la merda inzuppava gli stracci e ammorbava l'aria. Alla fine decisi di mandare la Rodi di sopra con il televisore e di dire al Griso di scendere giù a darmi una mano. Lei scattò verso il salotto, si caricò la tv in braccio ma, al primo gradino della scala a chiocciola, inciampò e per poco non ci rimettevo mille euri di tecnologia al plasma. La aiutai a rialzare il televisore, si era scortecciato solo su uno spigolo e lo schermo era un po' sporco del sangue della Rodi e di quella roba schifosa marrone che ora entrava anche in salotto. Lo ripulii alla bene-e-meglio e la Rodi si fece dare una bella pacca sul sedere e raggiunse di corsa il marito.

Dopo poco, io e il Griso, grondanti di sudore e sporchi di merda, decidevamo che, là al piano di sotto, non c'era più nulla da salvare e che conveniva trasferirsi armi-e-bagagli di sopra.

"I cani tornano, tornano sempre a casa" mi disse mentre salivamo le scale "guarda, per metà tornano subito, per metà tornano dopo un po' di giorni..." poi si fermò, lui era davanti a me, mi guardò bene "certo mi dispiace per il cane ma anche tu a picchiarlo..."

"Hai detto che torna, no?"

"Sì, ma conoscevo uno che ha aspettato per tre anni di fila, l'aveva picchiato, come te..."

riprese a salire, io dietro.

“E poi? È tornato...”

“Chi?”

“Il cane! Dopo tutto quel tempo è tornato a casa il cane?”

“No. È morto lui, il padrone...” e aggiunse arrivato sulla soglia del bagno “Per metà tornano e per metà no” il Griso sa come farti sentire una merda ma parla bene ed è preciso nel dirti le cose, va dritto al punto. È tutto tondo e ha il naso aquilino come la Rodi ma lui un po' più grosso. Se non per quei capelli lisci e neri da indiano, gli occhi a mongolo e la pelle olivastria, non sembrerebbe nemmeno uno dell'America meridionale.

Prima fece la doccia lui, io aggiustai il televisore sul pianerottolo delle scale, con la Rodi che mi passava i fili e le prolunghe, poi entrai in bagno io. Sembrava che il Griso avesse cacato per una settimana intera chiuso là dentro. La puzza era incredibile, veniva dal piano di sotto, ma anche dagli scarichi del cesso, dal lavandino, dal bidè, sembrava quasi venisse dai muri tanto era forte quell'odore. Il Griso disse che non sentiva più tanto puzzo, bastava tenere chiuso le finestre e controllare ogni tanto che tenessero i sostegni che avevamo messo di sotto per evitare l'alluvione in casa.

“Al puzzo ti abitui” concluse lui.

Mi lavai, poi mi misi sul letto e, con le porte aperte delle nostre camere, vedemmo insieme il TG locale. L'incidente era stato messo come apertura, parlavano l'assessore al traffico, all'ambiente, al decoro urbano, alle politiche sociali, alle tradizioni e allo sport, il vicesindaco, il rappresentante della comunità albanese, il rumeno di turno, una zingara con la figliolletta in braccio e, per ultimo, il comandante dei vigili urbani. Alcuni tecnici del Comune avvertirono che per ventiquattro ore sarebbero stati possibili degli straripamenti a strappo, dissero proprio così: Straripamenti a Strappo. Era una bella definizione dell'onda che aveva cavalcato il Griso, si vede che era un termine tecnico, ci colpì veramente tanto perché io e miei due colombiani lo ripetemmo un paio di volte tra le labbra.

“Straripamenti a Strappo”

Il vicolo dove eravamo noi non fu mai inquadrato, nessuno ricordò che c'eravamo anche noi in quella zona, anzi, tacquero anche della villa degli Sgaramaglia, chissà che fine avevano fatto gli zozzoni, e non dissero nulla neanche della...

“Cazzo! La Marta, la Marta e quel vecchio! Ci siamo dimenticati della Marta!” scattai in piedi e mi precipitai giù per le scale, scivolai sull'ultimo gradino e per poco non caddi nella fanghiglia che aveva invaso tutto il pavimento. Tornai su e la Rodi mi disse che sarebbe stato meglio telefonare, io dissi che la Marta non sentiva il telefono squillare. Non sentiva suonare neppure il campanello quella vecchia. Allora il Griso aprì la finestra, noncurante del fetore e giudicò che il torrente poteva benissimo essere guadato da una parte all'altra a bordo di un canotto. Però il canotto rosa, quello della porno diva degli Sgaramaglia, era finito contro il muro di cinta in fondo al vicolo e ormai era perso.

“No problem” disse lui, in anglosassone, e prese la sua borsetta di pelle anni '70. Ne tirò fuori una ciambella che la Rodi riconobbe subito, era servita dopo che era stata operata a una fistola sul culo, la gonfiò a bocca e, sventolando il mezzo di fortuna, disse: “Se ti ci cali dentro dritto dritto, ce la puoi fare”

“Sei sicuro?” chiesi io.

“Guarda,” legando dei lenzuoli che mi annodava in vita “dipende da te, ma per metà ce la fai e...”

“E per l'altra metà lascia perdere!” lo interruppi bruscamente.

Prima di calarmi giù, imbracato come un palombaro in una fogna, la Rodi mi s'avvicinò e mi dette un bacio sulla guancia. Accorgendosi che m'aveva sporcato di rossetto, s'affrettò a togliermelo con il palmo della mano e, pigiando forte, mi lasciò un livido grosso come una noce.

“Grazie lo stesso,” guardai la mia colf poi suo marito, sembrava un film, erano commossi e sinceri, le lacrime agli occhi “vedrete che ce la farò,” la Rodi si voltò verso la televisione

per non far vedere che piangeva, io iniziai a calare lungo la facciata tenuto dal Griso con le lenzuola annodate "vedrete che torno subito!" arrivai in strada, immerso fino oltre i fianchi dal liquido marrone che mi sciabordava con forza.

Attraversai il corso del fiume occasionale, scansai i resti del canotto rosa, qualche vestito e avanzi di mangiare, una bicicletta, pentole, una ruota di motorino e coperchi di plastica. Arrivai dalla sponda che poi era il marciapiede davanti alla casa di Marta. Suonai, niente. C'era da immaginarselo, non sentivano. Colpii la porta, o almeno quella stretta porzione di essa che rimaneva fuori dalla merda. Ancora niente. Decisi di spostarmi alla finestra. Guardai dentro l'appartamento: il liquame si era sostituito completamente al pavimento del salotto. I due vecchi erano seduti a tavola, non si erano accorti di nulla.

"Marta!" gridai fuori dalla finestra "Martaaaa!" spaccai il vetro e allora qualcosa sentirono e si girarono tutti e due verso di me che galleggiavo sul fiume di merda con il capo infilato tra le tende della loro finestra "Marta dovete venire via di qua!" il vecchietto che era con lei si spinse con il girello per venirmi vicino il più velocemente possibile e mi colpì in testa con una padella "Ma che sei, scemo?" gli urlai da in mezzo al fiume dove fui sbalzato, lui continuò a sventolare la padella tra le mani. In fondo alla stanza Marta apriva la bocca, non riuscivo a sentirla ma mi sembrò proprio che stava dicendo, con il medio alzato: *Tu e questa casa o forse Luce per la fata o Alle due festa in casa*. Ma pensandoci meglio mi sa che disse proprio *Tu e questa casa*.

In quel momento una nuova ondata di liquame arrivò e io mi sentii letteralmente sollevato in aria e, allo stesso tempo, trasportato verso la sponda opposta del torrente di merda. Il Griso mi stava recuperando tirando le lenzuola legate ai miei fianchi. L'ultima immagine che ho dei due vecchi in quella casa affogata nei liquami della fabbrica, mi è rimasta impressa negli occhi, indelebile: Marta faceva il segno dell'ombrello aprendo tutta la sua bocca sdentata e il vecchietto, dietro di lei, che cercava gli occhiali agitando le braccia come un cieco. Sordo, cieco e senza olfatto, forse fu l'unico a non accorgersi della morte terribile che li prese.

Naturalmente telefonai alla polizia, raccontai quello che era successo e loro mandarono qualcuno. Naturalmente il giorno dopo, quando il fiume di liquame era ormai sceso e non c'era più il pericolo di Straripamenti a Strappo.

Quando venne la polizia io, il Griso e la Rodi spengemmo la TV e scendemmo al piano di sotto e in strada. Degli operatori del Comune con delle maschere sulla faccia (non erano spazzini perché qui nel vicolo gli spazzini si sono sempre rifiutati di venire) toglievano i resti di qualche animale e ci domandarono se serviva qualcosa. La Rodi disse di no, io volevo vedere se tra quelle povere bestie c'era il mio cane e il Griso chiese qualcosa da mangiare perché in casa avevamo finito le scorte di merendine.

A un poliziotto io dissi se sapeva nulla degli Sgaramaglia e lui tutto incazzato mi fa: "Tutto a posto, lei non si preoccupi"

Di giornalisti non se ne fece mai vivo uno. In televisione avevano smesso di parlare di Straripamenti a Strappo e sui giornali comparve solo qualche trafiletto con le circolari del sindacato dei cassaintegrati della fabbrica di pellame, uno del responsabile dell'ambasciata rumena e qualche settimana più tardi un comunicato del Comune, sull'ultima pagina della cronaca locale, che dichiarava che l'area era stata bonificata e che non c'erano problemi di inquinamento delle falde.

Naturalmente il liquame non è sparito mai del tutto dal vicolo e dai rubinetti esce acqua che ha ancora un colore giallognolo con un odore che fa sospettare la presenza di una extra-iper-ultra dose di cloro.

Tre giorni dopo lo straripamento furono ritrovati i corpi dei due vecchietti che, una settimana più tardi, vennero sistemati nella fossa comune. Nessuno dei loro parenti si presentò, e quelli della ditta del cimitero dissero che non potevano assicurare il pagamento del loculo e la tassa da neo-defunti. Non sapevo che si doveva pagare tasse anche dopo la morte, ma così è. La casa di Marta, invece, fu occupata quasi subito da un gruppo di estremisti

del M.A.L.A.G. (Movimento Autonomo per la Liberazione delle Anime da Giardino), quelli che liberano i sette nani di porcellana dai giardini.

La Rodi pulisce sempre cucina e salotto perché succede che, di tanto in tanto, durante il giorno, entra in casa qualche rigagnolo marrone, comunque sempre ridotto nella sua portata e con quell'odore che ormai ci siamo abituati a sentire. Basta portare un fazzoletto legato al collo e metterlo sulla faccia quando fa caldo o sale un po' di umidità nella zona, cioè quando il puzzo aumenta un po'. Del resto, in giro c'è di peggio... basta pensare a chi abita in centro con lo smog delle automobili o sotto a un pilone della luce, che ti fa venire la leucemia, o anche vicino a una discarica o ai termovalorizzatori, li chiamano così ora gli inceneritori, che quando capiti sotto vento... *Termovalorizzatori*, bella parola. Devo dirla al Gianni.

Ieri nel vicolo ho incontrato un senegalese, non teneva il fazzoletto tipico di chi passa di qua, stava rientrando a casa, abita nella baraccopoli di là dal muro di cinta, in venti metri quadri con otto suoi connazionali. Dapprincipio insisteva che aveva un porno su un dvd, a me non piacciono e gli ho detto di sloggiare. Intanto pulivo sulla soglia con la faccia coperta. Poi mi ha detto che aveva anche qualcosa di speciale...

“Che c'è di speciale nei porno?” gli dico io.

Il film era stato girato in questa zona. Guardammo tutti e due verso gli Sgaramaglia.

“Non mi interessa lo stesso” dico io.

Era stato girato mentre c'era l'alluvione di merda. Aggiunge lui.

“Come faccio a sapere che dentro non c'è un'altra cosa?” ora lo guardo fisso e, così messo, sembro proprio un bandito con quel bavaglio e la scopa sotto braccio.

L'africano dice che potevo entrare in casa e vedere l'inizio del film, lui aspettava lì fuori, era alla fine della sua giornata. Entro in casa e guardo il film con l'avanzamento veloce.

Aveva detto la verità: la qualità non era granché, all'inizio si vedevano quasi esclusivamente i genitali degli attori ma, a un certo punto, la macchina da presa sbanda su una finestra aperta, un rumore come di un fiume in piena, un'onda marrone alta almeno dieci metri insegue una ragazza completamente nuda e terrorizzata e un uomo dalla pelle olivastra che corre a più non posso con un canottino rosa sotto braccio fino a uscire dall'inquadratura. Il film finiva poi con la ragazza trombata da tre uomini ingrati. La solita sciatteria porno.

Esco in strada, dal senegalese senza fazzoletto sulla faccia che mi sta ancora spettando, lo pago, sono contento, ma lui mi si mette a fare la lagna, non ha da mangiare, quel pomeriggio non ha venduto un solo accendino, e fa caldo, e solo un panino, e così via...

“Che ti compro? Non mi serve nulla” lui tira fuori un paio di stivali rosso fuoco, due formidabili calocche con la scritta FBI (o FBU, JBL... boh...?).

Gli dico io mentre pago: “Ma come fai qua fuori senza copriti la faccia? Non lo senti questo puzzo?”

Lui dice che per metà ti abitui a tutto e per metà no.

E io capisco che la vita è tornata finalmente alla normalità.